Nunzio Galati

Sulle orme del Venerabile Ignazio Capizzi

21/09/2008

L'immagine del Venerabile Ignazio Capizzi è tratta dal volume "Storia della Città di Bronte" di padre Gesualdo De Luca, pubblicato a Milano nel 1883. L'opera, arricchita da disegni, fregi e capilettera, presenta una raffinata veste grafica curata dall'incisore Angelo Colombo, su bozzetti originali realizzati dal pittore brontese Agostino Attinà

Edizione curata dal

Rotary Club Aetna Nord – Ovest Bronte

Anno rotariano 2024-2025

Presidente Alessandro Amaro.

Progetto

"Un rotariano Ante Litteram'

'Servire al di sopra di ogni interesse personale'

***

*Con viva partecipazione e senso di responsabilità verso il territorio, il **Rotary Club Aetna Nord Ovest Bronte**, guidato quest'anno dall'architetto **Alessandro Amaro**, ha voluto promuovere e sostenere la pubblicazione di questo volume dedicato al Venerabile Ignazio Capizzi.*

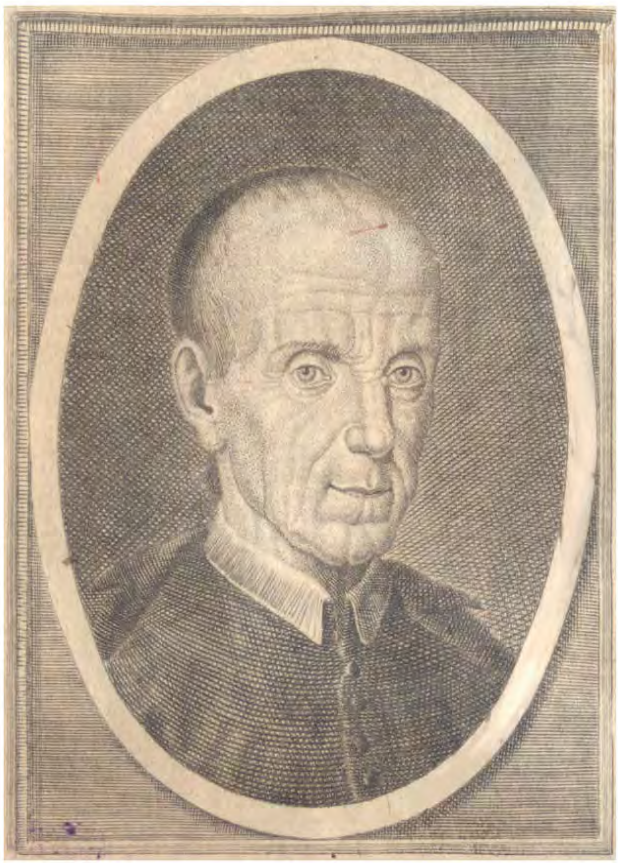
Il Club riconosce nella figura del sacerdote brontese un antesignano dei valori rotariani: spirito di servizio, dedizione all'educazione delle nuove generazioni, attenzione ai più deboli, promozione del bene comune.

*Il presidente **Alessandro Amaro** – attualmente Presidente dell'Ordine degli Architetti di Catania, già funzionario direttivo del Genio Civile e oggi in servizio presso l'UREGA – ha dedicato gran parte della sua vita all'impegno civile e culturale, con particolare attenzione alla formazione professionale, alla divulgazione del sapere tecnico e al sostegno delle nuove generazioni. Accanto all'attività istituzionale, ha affiancato un convinto percorso filantropico, ricoprendo il ruolo di vicepresidente dell'AIL – Associazione Italiana contro le Leucemie e della Fondazione Carlotta Per..., testimoniando un impegno concreto verso chi soffre e chi ha più bisogno.*

Attraverso questa iniziativa editoriale, il Rotary Club intende valorizzare la memoria di un figlio illustre di Bronte e riaffermare il proprio ruolo culturale e sociale, in continuità con i principi fondativi del sodalizio: servire al di sopra di ogni interesse personale.

Nunzio Galati

Sulle orme del Venerabile Ignazio Capizzi



Edizione giugno 2025

***Ritratto del Venerabile Ignazio Capizzi**, tratto dall'Elogio del sacerdote D. Ignazio Capizzi, pubblicato a Palermo nel 1786 a cura dei confratelli della Congregazione del Fervore. L'incisione fu definita dagli stessi confratelli come la sua **"vera effigie"**.*

Progetto grafico Luigi Longhitano

PRESENTAZIONE

A Nome dell'Amministrazione comunale di Bronte e nel mio ruolo di primo cittadino, plaudo con entusiasmo a questa preziosa pubblicazione dedicata al Venerabile Ignazio Capizzi. L'opera, resa possibile dall'impegno del Rotary Club Aetna Nord-Ovest Bronte, ci offre uno sguardo nuovo su un uomo la cui vita e le cui opere continuano a illuminare il cammino della nostra comunità.

Ignazio Capizzi nacque umilmente il 20 settembre 1708, figlio di una madre filandaia, e trascorse l'infanzia tra le campagne di Bronte. Da quelle origini semplici germogliò in lui una visione rivoluzionaria: l'educazione come volano di riscatto sociale.

Convinto che solo la cultura potesse spezzare la condizione di marginalità in cui vivevano i nostri pastori e piccoli agricoltori, Capizzi promosse scuole umanistiche aperte ai giovani più poveri, offrendo loro l'opportunità di emanciparsi sul piano civile e morale.

Questa intuizione trovò concreta espressione nella posa della prima pietra del Real Collegio di Bronte, avvenuta in una solenne processione con il Santissimo Sacramento. Quel gesto simbolico tradusse in realtà il sogno di creare "una fucina di menti e coscienze" nella nostra terra. Il 15 ottobre 1778, quattro anni dopo, i primi quaranta convittori varcarono l'ingresso dell'istituto, inaugurando un percorso formativo senza precedenti nel Meridione.

Il Collegio, con la sua maestosa architettura settecentesca, divenne presto un faro di cultura e un centro di eccellenza. Formò generazioni di giovani destinati a ricoprire ruoli di responsabilità nella vita civile e negli uffici dello Stato. Grazie a questa opera, intere famiglie poterono emancipare i propri figli dalla dura vita dei campi, affidandoli a una classe dirigente emergente non solo a livello regionale, ma nazionale.

L'opera di Capizzi segnò una cesura netta con il passato, trasformando Bronte in un modello di sviluppo culturale e sociale. Ancora oggi raccogliamo i frutti di quella lungimiranza: nelle istituzioni,

nelle professioni e nella società civile, tutti membri di una comunità determinata a costruire un futuro migliore sulle solide fondamenta gettate da un figlio devoto di questa terra.

Con orgoglio e gratitudine, vi invito a lasciarvi ispirare dall'esempio del Venerabile Ignazio Capizzi: custode della fede, instancabile promotore di sapere e servizio, autentico artefice dell'evoluzione di un popolo da semplici pastori a protagonisti della nostra storia.

Viva il Real Collegio, viva Bronte!

Sen. Pino FIRRARELLO

Sindaco di Bronte

PREFAZIONE [1)]

È Un fatto importante che la comunità civile di Bronte ritrovi le ragioni fondamentali per coltivare la memoria di un "Grande" della sua storia, il venerabile Ignazio Capizzi, fondatore del Real Collegio, maestoso e monumentale edificio che dal 1778 è faro di cultura tra i più prestigiosi della Sicilia e del meridione d'Italia.

Ignazio Capizzi va ricordato per questa grandiosa opera realizzata nel paese natale e per aver segnato, nel lento scorrere della sua storia, una netta linea di demarcazione rispetto al passato, sul piano culturale e sociale. Infatti, nuove e straordinarie opportunità di progresso socioculturale ed emancipazione civile si presentano con l'istituzione delle "Regie Scuole Pubbliche" ad indirizzo umanistico per i giovani di quel tempo e per le future generazioni del luogo e di larga parte della Sicilia.

Molti di quei giovani, poiché poveri di risorse economiche, e per le grandi distanze e le difficoltà dei collegamenti con le città più popolate della Sicilia, non sarebbero stati nelle condizioni di frequentare gli Istituti di Istruzione e Formazione, quasi tutti nella esclusiva disponibilità dei Padri Gesuiti, presenti in varie aree dell'Isola (Monreale, Palermo, Caltagirone, Messina, Catania).

Perciò, la lungimirante intuizione del venerabile Ignazio Capizzi è chiara ed essenziale: creare le condizioni per elevare sul piano culturale, civile e morale i giovani del suo tempo e delle generazioni future. Progetto

---

[1)] *Riflessione sul progetto rotariano dedicato al venerabile Ignazio Capizzi "un rotariano ante litteram" è stata affidata al dott.* ***Carmelo Indriolo****, presidente della pinacoteca Nunzio Sciavarrello gestita dall'Associazione Culturale di Studi, Formazione, Ricerche e Servizi Nicola Spedalieri afferente alla Fondazione Real Collegio Capizzi e al Comune di Bronte.*

originale, destinato a segnare una profonda e incisiva opera di **promozione umana nella dimensione della cultura** che è la via maestra del progresso dei popoli e, soprattutto, risorsa preziosa dei giovani per essere liberi e affrancati da ogni forma di povertà, materiale o morale, e di potere esprimere i propri talenti nella realizzazione umana e professionale della vita.

Ignazio Capizzi deve essere ricordato per la intensa opera pastorale svolta con autentico spirito di carità cristiana, in poco meno di cinquanta anni di sacerdozio, fino alla morte sopraggiunta il 27 settembre 1783, a Palermo, città di elezione, dove si prodiga per la realizzazione delle molteplici e straordinarie opere sociali e di formazione civile e morale delle ragazze e dei ragazzi a rischio, nonché di aiuto a chi versa in stato di bisogno e di emarginazione sociale.

Piace richiamare, al riguardo, le parole di mons. Nunzio Galati, autore dello splendido volume "La Vita e i Fioretti del Venerabile Ignazio Capizzi", sulla operosità del Nostro: . . . *a partire da un "Collegio Maria" nei bassi della città per le ragazze moralmente a rischio; e poi, un altro "Collegio Maria" a Vicari; e ancora, compra dai padri Teatini e restaura un Oratorio in disuso per dare nuova sede alla "Congregazione Maria SS. del Fervore" trasferitasi dal Collegio Massimo dei Gesuiti; con instancabile operosità, erige all'Albergheria la "Sesta Casa" quale sede di una congregazione di sacerdoti che sotto la protezione di San Carlo si propone di insegnare il catechismo ai fanciulli e ai giovani, di visitare gli infermi in ospedale, ridare bellezza al canto dei vespri, dare corsi gratuiti di esercizi spirituali ai fedeli dei vari strati sociali; fonda una Casa del Clero e restaura l'annessa chiesa di sant'Eulalia; ingrandisce e migliora il Reclusorio delle ragazze annesso all'Ospedale grande e Nuovo di Palermo; fatto rettore, allarga i locali del Collegio "Santa Maria della Sapienza" per l'educazione delle ragazze povere.*

E non si finisce di dire ancora su molte altre opere di carità sociale e progetti educativi svolti con azione instancabile di sostegno agli "ulti-

mi", ai giovani privi di risorse e riferimenti, ai derelitti e a ogni essere umano carico di sofferenze fisiche e morali.

Il Capizzi è sacerdote esemplare, dedito alla preghiera, al sacrificio e alla rinuncia di ogni bene effimero per sé; Egli è operatore di pace, educatore, oratore capace di andare dritto al cuore delle persone nelle innumerevoli "missioni" di catechesi ed evangelizzazione portate in tante cittadine delle Madonie, dell'Ennese e nella lontana Messina.

Tre anni dopo la sua scomparsa, i Confratelli Ecclesiastici della Congregazione del Fervore all'Olivella – religiosi legati alla spiritualità di San Filippo Neri - pubblicano un corposo volume biografico (del quale si conserva rara e preziosa copia anastatica nel fondo antico della Biblioteca Borbonica del Real Collegio Capizzi - *Elogio del Sacerdote D. Ignazio Capizzi proposto dagli Ecclesiastici Fratelli della Congregazione del Fervore in San Giuseppe* - Palermo 1786). Esso rappresenta il primo passo, insieme al fervore spontaneo e dilagante della popolazione, per testimoniare la fama di santità di Ignazio Capizzi e avviare il processo ordinario di canonizzazione sul quale la Congregazione dei Riti si pronuncia favorevolmente nell'anno 1817, trentaquattro anni dopo la sua scomparsa.

A distanza di due anni (1819), il Papa S.S. Pio VII emana il decreto di riconoscimento del titolo di Venerabile al servo di Dio Ignazio Capizzi; si compie così la progressione fondamentale verso la beatificazione in conformità alle complesse procedure della Causa dei Santi.

Nuovo impulso al processo canonico viene dato il 26 maggio 1858, festa di San Filippo Neri, dal Santo Padre Pio IX che, con suo decreto, proclama la *eroicità delle virtù vissute dal Venerabile* e lo propone, ufficialmente, come modello di vita cristiana, definendolo il *San Filippo Neri della Sicilia.*

I resti mortali del Venerabile riposano a Bronte dal 17 aprile 1994, epoca in cui avviene la traslazione dalla chiesa di Santa Maria della Sapienza alla Magione in Palermo alla chiesa del "Sacro Cuore" annessa al monumentale Collegio da Lui fondato nella "patria" natia; essi sono riposti

in un monumento sepolcrale di pregevole fattura artistica, opera dello scultore Ivo Celeschi, e di profonda ispirazione teologica che, nella felice rappresentazione simbolica, suscita emozione e stupore.

Si aspetta, ora, con speranza, il riconoscimento di un miracolo, ottenuto con l'intercessione del Venerabile Ignazio Capizzi, per avere il dono della beatificazione, elevandolo agli onori dell'altare, e consegnare la memoria della sua santità alla chiesa universale.

Con i Gruppi di preghiera, da tempo attivi nella comunità ecclesiale di Bronte, vogliamo concorrere a sensibilizzare la società civile, e soprattutto i giovani, attraverso l'iniziativa del Rotary Aetna Nord Ovest Bronte "*Un Rotariano ante litteram*" che si propone di promuovere un ciclo di incontri nelle Scuole e in tutti gli ambiti associazionistici della cittadina.

Siamo fiduciosi che la città di Palermo, attraverso la pluralità delle realtà rotariane esistenti, possa e voglia concorrere alla conoscenza della figura del venerabile Ignazio Capizzi e approfondire le ragioni della comune gratitudine dovuta all'illustre concittadino.

Dobbiamo maturare, insieme, la consapevolezza che la sua vita e le opere compiute non sono solo espressione di fervore filantropico, di solidarietà, generosità, propensione alla inclusione sociale, impegno totale di sé alla promozione umana, ma fulgido esempio di vita cristiana, come uomo e sacerdote, e ancor di più, riverbero luminoso per l'umanità intera e testimonianza autentica dell'amore divino che è Fede, Speranza, Carità,

La sua opera sociale e la testimonianza di santità non devono restare nell'oblio ma essere riprese in questo nostro tempo con sentimenti sinceri di devozione e di maturità, tra fede e ragione, per portare a compimento l'ultimo passaggio della complessa procedura della Causa dei Santi: il riconoscimento di un miracolo, approvato dalla preposta Congregazione e decretato solennemente dal Papa.

Tutto nel segno della storia della salvezza, e del nostro dovere di custodire la memoria di chi ha saputo essere maestro e santo, compiere grandi cose a beneficio di tutti, realizzare nel suo tempo e guardare al futuro.

INTRODUZIONE

Il Primo ricordo dello scrivente, legato alla figura del Venerabile, torna all'infanzia quando, da chierichetto, a fine di ogni messa, notava il celebrante attardarsi ancora, prima di lasciare l'altare, nella pubblica preghiera per la promozione del Venerabile a Beato. La conoscenza, poi, dell'uomo e dei suoi meriti, si limitava – come lo è tuttora, quasi per tutti, alla scarna informazione dell'essere stato, il Venerabile, semplicemente, fondatore del settecentesco, monumentale plesso del "Real Collegio", in Bronte. Bastante, tuttavia, a infondere, in quel chierichetto, il dovere di sberrettarsi, passando, a undici anni, davanti al suo lucido busto marmoreo, sovrastante una colonna, all'interno di una edicola, nell'ampio solenne, vestibolo dello storico istituto. Ma quando più tardi, dopo un tempo lungo quarantacinque anni, gli capitò, per caso, tra le mani, una delle sue biografie, non avrebbe mai immaginato di imbattersi nella statura di un vero gigante che ben si stagliava dinanzi all'immaginario, mitologico, autoctono ciclope, Bronte, del cui nome, in un lontano e fitto buio di secoli, s'era fregiata la nascente comunità che al Venerabile avrebbe dato i natali.

Gigante, ciclopico, il Venerabile, nella sua scalata alla santità e, al contempo, grande artigiano nella sua fucina di mirabili opere di promozione civico-socio-culturale. La sua vita è stata, per lo scrivente, una vera rivelazione, al di là di quanto appreso dai biografi. E ritiene che, sia il primo saggio "La vita e i fioretti del venerabile Ignazio Capizzi" che il presente, entrambi brevissimi elaborati, siano stati frutto di una ispirazione del Venerabile …. redatti, pertanto, a due mani, di getto, in uno stile che lo scrivente non riconosce come proprio.

L'esemplare figura del Venerabile, infine e soprattutto, ha indotto e incoraggiato tante scelte di vita, così come -se divulgata, "posta sul candelabro e non sotto il moggio", riscalderebbe, oggi, il cuore di tanti giovani preservandoli dal vuoto esistenziale e dall'idolatria di ricorrenti, effimeri miti e falsi valori.

Sac. Nunzio Galati *06-06-2025*

LE UMILI ORIGNI

20.IX.1708 E' la data di nascita di Ignazio Capizzi avvenuta in Bronte (CT), comunità dipendente, allora, dalla giurisdizione ecclesiastica della diocesi di Monreale.

All'età di otto anni perde il padre.

La madre, di professione filandaia, non ha i mezzi sufficienti per sostenere la famiglia e manda il figlio a lavorare presso lo zio paterno, un pastore, che lo accoglie e gli affida la custodia del gregge.

Al suo primo arrivo nella mandria, è accolto da feroci mastini che lo atterrano, lo azzannano e lo avrebbero dilaniato mortalmente se un frate francescano, presente nelle vicinanze, non avesse visto e dato l'allarme.

Per due anni *vestito di albagio, scarpe di pelo, capo tosato*, il piccolo Ignazio sta appresso alle pecore fino a quando gli giunge la notizia della morte del fratello maggiore nonché la chiamata della madre che lo vuole accanto.

Della sua permanenza in paese ne approfitta per frequentare le scuole primarie. A dieci anni non si vergogna di apprendere l'a.b.c. sui banchi di scuola insieme a dei bambini, ma per camuffare la sua statura e uguagliare quella dei suoi piccoli compagni legge e scrive stando in ginocchio.

LA NOBILE CHIAMATA

1722 A quattordici anni, in piena adolescenza, sente il desiderio di diventare prete. La madre, tra stenti e industrie, raggranella un po' di soldi e invia il figlio a Caltagirone per gli studi superiori anche se è costretta a richiamarlo nel 1725, a 17 anni, per le aggravate condizioni di povertà.

Nuovamente in patria prende lezioni da un sacerdote del posto, indossa l'abito talare e, nel contempo, per non pesare sul lavoro della madre, fa il commesso presso la farmacia del

paese.

Al passaggio da Bronte dell'arcivescovo di Messina ottiene di ricevere gli ordini minori. Per accedere a quelli maggiori e al presbiterato segue il consiglio dei sacerdoti brontesi e parte, a 18 anni, per le isole Eolie alla corte del vescovo di Lipari per servire, come paggio, quel prelato.

GLI OSTACOLI INFINITI

1732 Iniziato il primo anno di teologia, inoltra, come di prassi, domanda di ammissione agli ordini maggiori che il vescovo di Lipari, tuttavia respinge senza, peraltro, dissimulare la sua personale antipatia per quel giovane che gli appare rozzo e verso cui non lesina pesanti epiteti fino ad appioppargli quello di *testa d'asino*!

Ignazio trangugia l'amarezza del rifiuto e giustifica, anche, i sentimenti provati nei suoi riguardi da parte del vescovo che nell'ottobre del **1732** dà il ben servito dicendogli, senza tante cerimonie, che non ha più bisogno di lui.

Vistolo in grande difficoltà, il suo insegnante di filosofia lo consiglia di rivolgersi all'Ordinario di Monreale da cui Bronte dipende. E poiché questi, il card. Francesco d'Aragona Acquaviva, dimora a Roma, Ignazio raggiunge il porticciolo dell'isola per imbarcarsi alla volta della città eterna.

Giuntovi, esausto e assonnato, dopo una traversata burrascosa, va a bussare al palazzo del suo Arcivescovo. Ma non viene ricevuto. E' semplicemente informato che dell'argomento circa le ordinazioni se ne occupa, a Monreale, il vicario del cardinale, il vescovo Biagio degli Olerizzi.

Con la stessa imbarcazione Ignazio raggiunge Palermo e da qui Monreale presentandosi al vicario il quale, anch'egli, lo respinge dicendogli di non ritenere validi i titoli di studi conseguiti presso altre diocesi!

LA PARENTESI DI MEDICO

L'ennesimo e cocente contrattempo è interpretato da Ignazio come segno che i piani divini, per lui, siano altri. Così, con la pena nel cuore, abbandona la via del sacerdozio.

Intanto, per sbarcare il lunario, da Monreale ridiscende a Palermo in cerca di lavoro e si presenta, in incognito, all'ospedale della città ove si propone come sguattero per un soldo al giorno. Ma, nel nosocomio, la sua cultura, la sua personalità, soprattutto le sue doti e le particolari attitudini nel servizio dei malati non passano inosservate e non sfuggono, certamente, ai sanitari i quali lo pressano perché si dia agli studi di medicina.

Ignazio li asseconda e per buscarsi qualche soldo in più che gli consenta l'applicazione ai nuovi studi cerca un secondo lavoro nella cucina del palazzo reale ove tiene la contabilità al cuoco.

1734 Nel 1734, a 26 anni, diventa medico.

Ma, appena abilitato ad esercitarne la professione, si ammala e si aggrava a tal punto da entrare in coma ed essere dato per spacciato dai medici.

Ma guarisce miracolosamente

TORNA IL PRIMO AMORE …. TORNANO GLI OSTACOLI

1735 La convalescenza è accompagnata da una profonda crisi esistenziale di non senso della sua vita. Ne parla al suo confessore, padre Agostino Tedeschi, un sant'uomo, che lo esorta a lasciare la professione medica e a riprendere la strada del sacerdozio.

Il consiglio del confessore lo fa come rinascere. Ignazio ricomincia a vivere il grande sogno, il suo primo amore. Abbandona l'arte medica e rieccolo allo studio della teologia nel collegio Massimo dei Gesuiti in Palermo e rieccolo, anche, alle prese coi problemi del suo sostentamento. Ma,

informata e contenta del nuovo corso del figlio, vi provvede la mamma con l'invio, dalla lontana Bronte, di ottanta centesimi la settimana bastanti appena, servizio postale permettendo, alle prime necessità del giovane. Ma quando la carriera ritarda, come non di rado avviene, Ignazio si rassegna al digiuno.

Comunque le prove più dure gli giungono sempre dagli antichi e mai scongiurati ostacoli alla sua ordinazione. Infatti è solo dopo aver superato il calvario di ben sei dinieghi e rinvii unitamente a freddezze, sospetti, e tergiversazioni che Ignazio riesce, il 17.12.1735, ad essere ordinato diacono.

E questi ostacoli, che sembrano non finire mai, provano la fibra della sua resistenza fino al mattino stesso della ordinazione presbiterale quando questa, proprio nel momento in cui egli si accinge coi suoi compagni e col vescovo a varcare la soglia della chiesa per la celebrazione del sacro rito, per una mera questione di scartoffie, riceve l'alt del cerimoniere!

PRESBITERO!

26.05.1736 Ma, grazie alla benevolenza riservatagli dal vescovo consacrante che non si fa irretire dalle formalità burocratiche, Ignazio Capizzi, quel mattino del 26.05.1736, festa di san Filippo Neri, a 27 anni e otto mesi, viene consacrato presbitero della Chiesa.

Finalmente, assapora, la liberazione. Spezzati tutti i vincoli e superati i dinieghi che sembravano averlo tenuto ingessato fino ad allora, il novello sacerdote può adesso cominciare a muovere liberamente i primi passi, quale umile operaio, nella vigna del Signore.

Anche se campo base della sua missione è Palermo ove coniuga operosità con la contemplazione, si aprono, tuttavia, per lui, orizzonti più larghi.

Quasi tutta la Sicilia diventa campo del suo ministero sacerdotale, ministero non come fine ma vissuto, da Ignazio, come nuova via alla sua santificazione: L'esigenza, in lui, era quella di dare risposta alla fondamentale ed originaria chiamata battesimale: la santità.

A DIO LA GLORIA

Ordinato sacerdote Ignazio continua ad essere membro attivo della *Congregazione di santa Maria del Fervore* nella quale era stato accolto appena ordinato suddiacono. Era la sua famiglia spirituale.

Vi facevano parte 200 preti circa di Palermo che si riunivano, pregavano, tenevano ritiri spirituali allo scopo di conservare sempre vivo tra loro lo spirito e il fervore sacerdotale. Questa congregazione, ospitata nei locali del Collegio Massimo dei gesuiti, è infatti, *una scuola di preghiera, cenacolo di carità, un coro di sacerdoti rassomiglianti ad evangelici bambini per la loro obbedienza e carità.*

1739 Nel Collegio Massimo, Ignazio, alla conclusione di un ritiro stila, nel 1739, all'età di trent'anni, il suo testamento spirituale che è un programma di vita: *A Dio la gloria, al prossimo il vantaggio, a me le fatiche, le sofferenze, le ignominie e le pene*. Proprio nell' *oblio di sé*, parola di scandalo, allora, per il secolo dei lumi, egli getta le solide basi del suo umanesimo.

OH COME E' BELLO CHE I FRATELLI STIANO INSIEME

1740 Scegliendo sempre, lo stile di vita comunitaria, Ignazio non si dà mai la possibilità di abitare da solo. Nei primi anni di sacerdozio convive, per circa sette anni con padre Ignazio Genco e con il confessore, in casa affittata, e insieme a loro, pieno di entusiasmo, muove i primi passi apostolici, predicando delle Missioni nei quartieri e nelle campagne di Palermo a cominciare dal **1743**, per dieci an-

ni, insieme al suo confessore padre Agostino tedeschi, fa vita in comune nella parrocchia san Nicola all'Albergaria col parroco don Isidoro del Castillo, uomo della blasonata aristocrazia palermitana ma anche prete di santi propositi tanto da seguire docilmente padre Ignazio e il suo confessore nella scelta evangelica di lasciare la comoda abitazione del palazzo di famiglia per condividere, con loro, la povertà di una stamberga.

LONTANO DAI RIFLETTORI

In quello stesso anno a Messina scoppia la peste. Non ci pensa due volte a partire alla volta della città per confortare i contagiati. Ma trova le porte sbarrate, una sorta di cordone sanitario e, dolente, fa ritorno a Palermo. Ma la cosa non finisce qui. Tra i messinesi trapela la notizia di un prete che, qual leggendario cavaliere senza paura, era giunto a Messina dall'altro capo della Sicilia per portarvi il suo aiuto. I preti messinesi si mettono sulle sue tracce. Ed è così che viene invitato spesso a predicare in città. Le sue prediche, pur semplici, suscitano tale entusiasmo che i messinesi un giorno gli vanno incontro per portarlo in trionfo. Ignazio si sente smarrito. Sgaiattola per alcune stradine e fa perdere le sue tracce. Imbocca le vie più deserte anche per non sentirsi ripetere addosso, il ritornello della gente: *Passa il santo, passa il santo*.

Non v'è traccia, in lui, di vanagloria. Fa bruciare un dipinto che lo ritrae, donatogli da un artista suo ammiratore. Decisamente non ama stare sotto i riflettori, memore del suo testamento *A Dio la gloria*. Gli episodi che testimoniano la sua profonda modestia sono molti per essere qui narrati. Per Ignazio l'umiltà è l'indispensabile ala capace di sollevarlo fino a Dio.

LE OPERE SOCIALI

1747 Nella parrocchia di san Nicola all'Albergaria viene inaugurato, nell'aprile del 1747, il *Collegio di Maria del Carmine* per la formazione delle fanciulle povere. Il Collegio era stato finanziato in parte con denaro del parroco, don Isidoro, in parte con le offerte dei fedeli. Ma convinto fautore era stato il Capizzi che ne diviene primo rettore con nomina arcivescovile. Questi *Collegi di Maria* sorgevano in quei tempi in Sicilia secondo la regola del card. Pietro Corradini, primo fondatore.

IL DENARO E' FUOCO CHE MI BRUCIA LE MANI

1750 Non riesce a stare con le mani in mano, per cui il 1750 è la data di un'altra importante opera. L'originaria sede dei gesuiti, il Collegio Massimo, non è più adeguata a ospitare le iniziative della *Congregazione di santa Maria del Fervore*. Era già stata abbandonata nel 1748 per una sede provvisoria. Ignazio intavola trattative per l'acquisto di un complesso immobiliare, un ex oratorio dei padri "teatini", sito dietro la chiesa san Giuseppe. Ad acquisto avvenuto il locale viene completamente ristrutturato e diventa nuova sede della Congregazione.

Il 1750 è anche l'anno del giubileo universale, l'anno santo. Forte il desiderio di recarsi a Roma. Ma in quel momento non dispone della somma necessaria poiché ha il vizio delle *mani bucate*. Ai bisognosi distribuisce immediatamente le elemosine ricevute, anche quella fatta alla sua persona. *Il denaro* – suole dire – *è fuoco che mi scotta le mani*. Tre suoi confratelli gli approntano le spese e può andare a salutare Bendetto XIV e recarsi alla santa Casa di Loreto.

Sì. Vive povero in canna. Ma –santa incoerenza – vuole che le suppellettili riguardanti il culto eucaristico siano nobili, belle, preziose!

Il giorno del 25 dicembre, sempre di quell'anno, quando la cristianità celebra la nascita di Gesù Bambino, Ignazio è fatto oggetto di un segno prodigioso. Sta facendo il diacono alla messa solenne celebrata nella chiesa di san Nicola all'Albergaria quando dalla porta del tabernacolo si affaccia un bambino con la freccia in mano in atto di voler colpire Ignazio che tenta di ripararsi dietro le spalle del Celebrante, don Isidoro del Castello. Inutilmente, il Bambino scocca il dardo con infallibile precisione e lo colpisce al petto.

1751 Tremendo terremoto a Palermo. Il Capizzi dà luogo, coi sacerdoti della *Congregazione del Fervore* ad un corteo penitenziale per le vie di Palermo. Avanzano in doppia fila, con le teste coronate di spine e flagelli nelle mani i confratelli del "Fervore". Capofila, lui, Ignazio, che col flagello si percuote a sangue.

FARSI POVERO, OSSIA, LEGGERO … PER FARSI TRASPORTARE DAL VENTO DELLO SPIRITO

1752 La scelta di coabitare col confessore e col parroco don Isidoro in una umile abitazione era stata sempre contrastata dal fratello del parroco, il Marchese Domenico del Castillo. Umiliante per una famiglia blasonata che un suo membro viva in quelle condizioni. Il marchese arriva ad accusare, addirittura, il Capizzi di plagio ai danni del fratello.

Pro bono pacis viene scelta una casetta meno umile. Ma la tregua dura poco. Nel 1752, don Castillo fonda una nuova Congregazione sacerdotale di vita comunitaria con la finalità di insegnare il catechismo ai fanciulli e ai giovani, di visitare gli infermi in ospedale e ridare bellezza al canto liturgico. Purtroppo nella Congregazione accade un increscioso episodio nel quale è coinvolto anche lo stesso don Isidoro.

Padre Capizzi, nella qualità di superiore della nuova congregazione, infligge ai confratelli responsabili, compreso don

Isidoro, una pubblica penitenza. Il marchese venuto a conoscenza del fatto va su tutte le furie e, dopo averlo ricoperto di insulti, mette alla porta il Capizzi colpevole di aver osato, lui, un signor nessuno, uno zotico, censurare il suo nobile fratello.

Sfrattato, gli viene, subito offerto l'ospitalità dal principe di Belvedere, nello stesso quartiere dell'Albergaria, Ignazio và a cercare rifugio nell'albergo dei preti annesso alla chiesa di sant'Eulalia, nel quartiere della Loggia. Tredici anni più tardi si riproporrà nuovamente e più volte il problema del trasloco.

IL BLASONE NOBILIARE

Con la cacciata dall'Albergaria iniziano per Ignazio i suoi numerosi traslochi. Ma, per lui, in questi continui cambi di residenza, nessun fastidio. Del resto trasloca sempre con poche masserizie che riesce a portare sulle spalle in un solo viaggio, libero, così, di seguire il "vento" che lo sospinge. Tra le poche masserizie non omette mai di portare un oggetto a cui è particolarmente affezionato. E' il suo blasone nobiliare: una grande striscia di carta, da fissare all'ingresso di ogni nuova abitazione, con su scritto *Il Signore mi ha tolto dalla mandria di mio padre e mi ha unto con l'unzione della sua misericordia*.

SANT'EULALIA: GLI ANNI DELLA PASSIONE

Rifiutata, a seguito della forzata interruzione della sua vita comunitaria col nobile Isidoro, l'ospitalità offertole, subito, nello stesso quartiere dell'Albergaria, dal principe di Belvedere, Ignazio va a cercare rifugio nella casa del clero annessa alla chiesa di sant'Eulalia.

Anche qui Ignazio non perde il suo dinamismo e la sua operosità. Restaura la chiesa che versa in stato deplorevole e nella casa, ridotta a puro albergo e locanda, introduce l'oratorio

mattutino per i sacerdoti e quello serotino per i laici ed altre iniziative di vita comunitaria. I preti conoscono la sua statura morale e docilmente seguono le sue indicazioni. Per il resto lo vedono pulire ogni mattina il pavimento della casa, rassettare la mobilia, suonare le campane, aprire le porte della chiesa, celebrare con esemplare fervore la S. messa, ascoltare le confessioni, fare nei pomeriggi domenicali l'istruzione catechetica agli *irrequieti e bollenti fanciull*i della Vucciria vecchia. Esperto nell'arte medica si rende, in casa, infermiere sollecito verso i confratelli bisognosi.

1756 Con coraggio, senza esserne richiesto, va a difendere, un giorno, presso un autorevole inquisitore, una sua penitente, suor Maria d'Angelo, suora collegina della Sapienza, accusata al "Sant'Uffizio". Suggerì all'eminente membro del tribunale ecclesiastico di voler ascoltare anche i confessori della suora e non solo dei testimoni a volte male informati. Per tutta risposta viene allontanato in malo modo e vi è il peggio. L'arcivescovo Cusani lo sospende a divinis, cioè dall'ascoltare le confessioni con la motivazione che anch'egli era tra i confessori dell'accusata. Ma qualche anno dopo, nel 1756, riconosciuta l'innocenza della suora, Ignazio viene riabilitato nel ministero.

QUELLA MANO CHE MI HA INCHIODATO MI SCHIODI

1757 Nel maggio 1758 Ignazio incorre in un nuovo incidente. Celebrando nella nuova chiesa del monastero dei Sette Angeli nota, con disagio, come l'arredamento liturgico sia un po' carente per uno svolgimento dignitoso del rito eucaristico. Lui, povero nella sua vita personale, ma attento al decoro dei luoghi di culto.

Invita le monache a farlo notare alla madre abbadessa c*ertamente* – aggiunge – *più occupata alla edificazione di tanto sontuoso monastero*. Apriti cielo!

L'innocente raccomandazione suona come ingiuria alla madre che se ne duole presso l'arcivescovo, il quale, convocato d'urgenza padre Ignazio, gli ingiunge: *Cessa dal predicare, hai già faticato abbastanza*! E' un'altra immeritata umiliazione. In quella difficile situazione, da parte dell'arcivescovo di Monreale, mons. Fr. Testa capo della suprema inquisizione in Sicilia ed estimatore del Capizzi gli perviene l'invito a predicare nella sua arcidiocesi. Ignazio delicatamente obietta: *Io penso, Monsignore, che andar via da Palermo possa sembrare un voler fuggire, di mia volontà, la croce a cui sua Ecc.za Cusani mi ha condannato. Che quella mano che mi ha inchiodato alla croce mi schiodi.*

Il Testa, dà incarico al suo Vicario di pregare l'arcivescovo di Palermo perché voglia permettere al Capizzi di predicare nella sua diocesi.

Mons. Cusani, che s'era già reso conto del torto fatto al servo di Dio, non solo accondiscende al desiderio dell'arcivescovo Testa ma reintegra completamente Ignazio nel ministero della predicazione e all'arcivescovo di Monreale scrive: *di non avere in tutta la diocesi un prete più santo*.

Un'altra prova si sussegue. Il quindici giugno 1760 in Bronte, all'età di 72 anni, tra le sue braccia, spira la madre.

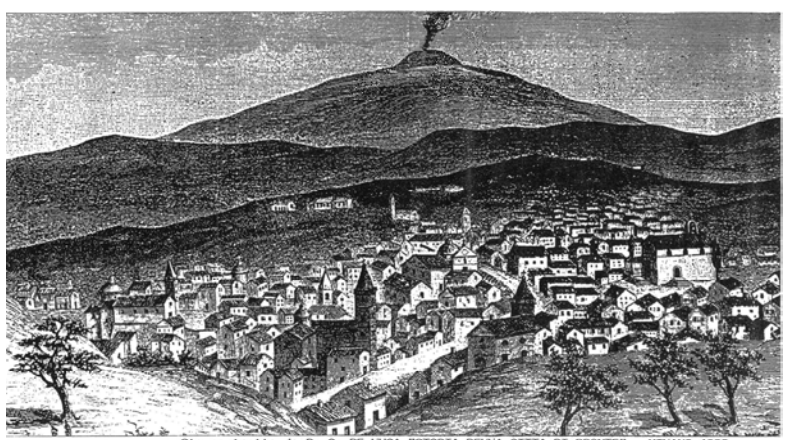
1761 Si teme, nel 1761, la chiusura del Collegio Maria della Sapienza, nel quartiere della Kalsa, con la conseguente restituzione alla famiglie delle giovani convittrici o fanciulle del popolo. Ma l'arcivescovo sa come scongiurare la chiusura: elegge direttore proprio il Capizzi, il quale commenta celiando *Non ero buono per una pecorella* – alludeva al caso di suor Maria – *adesso me ne affida una mandria!*

Com'era prevedibile, da abile manager, il nuovo direttore, blocca la chiusura dell'Istituto, estingue i debiti, allarga i locali, prestando anch'egli lavoro da operaio e cura, soprattutto,

la formazione umana e spirituale delle ragazze.

1762 A lui si deve, in questo periodo, l'istituzione di un altro Collegio Maria a Vicari.

1763 La carestia colpisce Palermo. Padre Ignazio raccoglie per le strade della città più di trenta fanciulle ricoperte di cenci, sporche e magre per la fame. Le conduce alle collegine della Sapienza, dove è direttore, incaricando le suore a rifocillarle e a vestirle bene, senza badare a spese. La somma sostenuta dal Collegio è considerevole. Ma da lì a qualche giorno Ignazio riceve, come elemosina per una sola messa, ben 400 scudi che consegna subito alle suore facendo loro notare come anche la Provvidenza non sta con le mani in mano. In quell'occasione ottiene dalle suore che ogni giorno festivo una povera cieca prenda i pasti nel loro refettorio occupando il posto della superiora *finché tutti mirino in lei* – dice – *l'immagine pietosa di Gesù Cristo!*



Stampa tratta da P. G. DE LUCA "STORIA DELLA CITTA DI BRONTE" – MILANO 1883 –

Le sue iniziative di carattere sociale non conoscono sosta, sembrano venire da un vulcano perennemente attivo.

Sono figlio dell'Etna! Risponde a chi vuole frenare il suo temperamento dinamico e anche focoso. In quegli anni sollecita la costruzione di un ospedale per sacerdoti infermi e

poveri; per suo interessamento sorge una casa di accoglienza, presso l'ospedale, per i forestieri; ingrandisce il Reclusorio delle ragazze annesso all'Ospedale "Grande e Nuovo" migliorandone le condizioni non solo economiche ma anche morali e facendolo diventare un gioiello di carità.

COLUI CHE MANGIAVA IL PANE CON ME, HA LEVATO CONTRO DI ME IL SUO CALCAGNO

1765 Sant'Eulalia da mero albergo recettivo per preti era diventato una vera comunità ordinata e fervente grazie a Ignazio il quale aveva paternamente convinto a vivervi un giovane prete, capace e intelligente, sottraendolo alla frivola dimora in una casa principesca. Ma il giovane si rivela insofferente alla disciplina vigente nella comunità e man mano comincia a mordere il freno e ad assumere atteggiamenti di ostilità verso colui che teneva dritta la barra del timone in quella casa. Con la segreta speranza di allontanarlo da sant'Eulalia prende a motteggiare e ad offendere pubblicamente il Capizzi che, invece, dà testimonianza di dolcezza e mansuetudine. Il giovane non demorde, usa la sua intelligenza per manovrare abilmente l'ambiente curiale per ingenerare sospetti e dubbi sul conto e sulla condotta del Capizzi onde metterlo in cattiva luce agli occhi dei superiori. E ci riesce. Il giovane direttore dal nuovo arcivescovo, monsignore Filangeri, ottiene l'amministrazione di sant'Eulalia e la soppressione dell'oratorio mattutino. I continui, pesanti colpi di maglio finiscono col prostrare il cuore di Ignazio che si rinchiude in se stesso a trangugiare, nella preghiera e nel silenzio tanto fiele di cattiveria e tracotanza. In quelle condizioni oltre al bisogno di ritirarsi in sé stesso sente il dovere di dimettersi da direttore del Collegio della Sapienza ove pure le insinuazioni e le calunnie del giovane confratello avevano seminato zizzania.

Il nuovo Arcivescovo, però, che solo in via cautelativa aveva

preso i provvedimenti del caso, si reca un giorno, di proposito, a sant'Eulalia, per accertarsi personalmente della situazione. La verità viene alla luce e il presule reintroduce la pratica dell'oratorio mattutino, conforta padre Ignazio per le contrarietà subite e lo esorta a rimettersi nuovamente a lavoro e a riprendere la direzione del Collegio della Sapienza.

LO AMO CROCIFISSO

Ignazio obbedisce ma presagendo che a sant'Eulalia non sarebbe più spirata aria buona per lui, anche perché il giovane confratello non dava segni di ripensamento e per di più aveva guadagnato dalla sua parte qualche sostenitore, con la sua solita franchezza avverte l'arcivescovo: *Monsignore, le acque del diluvio mi paiono ancora alte e crederei opportuno prima di uscire dalla mia arca, attendere che ritorni la colomba con il ramoscello dell'ulivo in becco*!

Probabilmente la colomba della pace non sarà più tornata a sant'Eulalia e vi saranno ritornate, piuttosto, le persecuzioni nei suoi confronti se il Capizzi, poco dopo, decide di togliere il disturbo e di lasciare quella casa dentro cui ha conosciuto la croce. Ma in quella casa aveva imparato anche a fissare il suo sguardo su un *perdente*, sul Crocifisso che diventa il suo centro, il suo *cantus firmus* attorno al quale Ignazio non manca di comporre e di intrecciare le altre varianti melodiche.

Un testimone al processo di canonizzazione rivelerà questa frase, raccolta dalle labbra di Ignazio in merito all'amore per Gesù: *Lo amo crocifisso!* Ben lo ritrae il pittore del più noto dei suoi ritratti. In quel particolare della mano che si appoggia al Crocifisso impugnandolo e stringendolo con forza, nell'indice dell'altra mano proteso verso l'alto, nel volto scarno, luminoso e sereno, ma che non nasconde i tratti di un temperamento sanguigno, il dipinto sembra emanare un

messaggio chiaro: *in hoc signo vici. Appoggiato al Perdente, ho vinto*

IL SAN FILIPPO NERI DELLA SICILIA

1769 Lasciata la comunità di sant'Eulalia, per un paio d'anni vive con due confratelli in una casa a pigione, un altro anno è ospite del monastero dei Basiliani ove è abate un sacerdote di Bronte.

Poi, il 03.05.1769 va a bussare all'oratorio di san Filippo Neri, nel quartiere dell'Olivella. E' accolto con entusiasmo. Vivendo accanto ai padri filippini, Ignazio calcherà talmente le orme del loro santo patrono, nonché patrono degli oratori, che il pontefice Pio IX, nel 26 maggio 1858, festa di san Filippo Neri, nella chiesa santa Maria in Vallicella a Roma, durante il pronunciamento solenne circa l'esercizio eroico delle virtù cristiane del Venerabile, saluterà in lui *il san Filippo Neri della Sicilia*.

Durante la sua permanenza, per 14 anni, all'Olivella padre Ignazio viene eletto prefetto della *Congregazione del Fervore.*

Per iniziativa dei padri filippini predica, in dialetto siciliano, ben nove quaresimali e, uno di questi, alla presenza del Viceré il quale ne rimane talmente edificato che fa pervenire al predicatore la nomina alla dignità di canonico della Cattedrale e quella di Soprintendente dell'Ospedale. Ignazio, naturalmente, anche se con garbo, rifiuta.

Celebra le messe nella chiesa dell'Olivella con tale fervore da farle diventare momenti di forte evangelizzazione. Dopo aver assistito a una di queste Messe, un ateo si converte e chiede di essere confessato. Testimone oculare, poi, dichiareranno, al processo di beatificazione, di averlo visto andare in estasi ed elevarsi da terra mentre celebrava.

1773 Papa Clemente XIV sopprime, il 21 luglio l'Ordine reli-

gioso della Compagnia di Gesù. Sempre sollecito, il Capizzi, per evitare che le rendite di cui godevano i Gesuiti prendano altre vie, si affretta a presentare al Viceré un piano che prevede la costruzione di una casa per la formazione dei missionari.

1774 La proposta è accolta anche se, per svariate circostanze, non potrà essere attuata.

QUEL MIRABILE CAPOLAVORO DI PROMOZIONE UMANA E CULTURALE

1774 Una processione solenne si snoda dalla chiesa madre di Bronte per raggiungere una località prestabilita là dove precedentemente era stato raso al suolo un mucchio di casupole fatiscenti.

Sotto lo scampanio festoso proveniente da tutte le chiese della cittadina, l'arciprete, don Placido Denaro, regge l'ostensorio col Santissimo preceduto dalle confraternite, dai frati, dai preti e seguìto da una folla di popolo giulivo, Dietro il Santissimo un venerando vecchio porta sulla propria spalla una grossa pietra che lo fa incurvare e gli imperla di sudore la fronte. Ma quel peso dirada, dagli occhi di colui che lo sostiene, le ultime caligini del sogno e, finalmente, appare a Ignazio l'emozionante concretezza della posa, nella sua patria, della prima pietra dell'erigendo Collegio di studi superiori per la gioventù brontese.

E il sogno si materializza completamente appena quattro anni dopo, il 15 ottobre 1778, quando una nuova, solenne processione, sempre col Santissimo, dalla matrice accompagna i primi 40 giovanetti convittori, insieme ai loro superiori e agli insegnanti, alla Cappella del nuovo e già funzionante Collegio di studi. In cappella padre Ignazio, emozionato fino alle lacrime, si inginocchia davanti ad ogni convittore e, curvandosi, lava e bacia loro i piedi. E' il linguaggio dei

gesti forti, profetici tanto cari al Capizzi. E quel gesto ben compendia la portata dell'avvenimento. E' il terminale di un cammino di fede che approda all'amore, al servizio, al riscatto umano, alla promozione culturale

Vista del collegio Capizzi, l'ala più antica progettata dall'Architetto Salvatore Marvuglia

---

PROFEZIA E MIRACOLO

1780 P. Ignazio nel settembre del 1780 lascia Palermo per fare una capatina al suo Collegio.

Mentre vi soggiorna giunge a Bronte, ai primi di ottobre, una lettera dalla capitale nella quale si chiede conferma della notizia, giunta a Palermo, circa la morte del Capizzi che sarebbe avvenuta il 27 settembre. Quando gli amici lo informano, Ignazio, senza scomporsi anzi sorridendo, commenta: *Hanno indovinato il giorno e il mese, ma hanno anticipato di tre anni la data!* Tutti abbozzano un sorriso ma quella data, 27 settembre, si fissa indelebile e inquietante nella loro mente.

A causa delle aggravati condizioni fisiche, il padre Ignazio comincia ad essere trasportato in portantina per i suoi spostamenti in Palermo ove nonostante il progredire del suo male non si risparmia dal predicare e dal confessare. Un

giorno, nonostante, piova a dirotto, chiede di farsi riportare all'Olivella. Increduli che padre Ignazio, con tutto quel tempaccio, pretenda tanto, i portantini ubbidiscono ugualmente e partono sotto la burrasca. Durante il tragitto l'acquazzone non accenna a diminuire. Eppure Ignazio e i portatori giungono alla casa asciutti come un osso.

SETTEMBRE, E' TEMPO DI MIGRARE

1782 L'epatite, da cui è affetto da alcuni anni, guadagna sempre più spazio sul fisico di Ignazio. I dolori non gli danno tregua. Vuol vedere per l'ultima volta il suo amato Collegio e si fa portare a Bronte. Qui a chi gli domanda notizie sulla sua salute, risponde, sempre con spirito sereno e arguto: *La mia navicella bordeggia in vicinanza del porto. Un alito di vento favorevole ed essa raggiungerà la meta*!

1783 All'alba del 27 settembre 1783, don Gaetano Lanza, amico inseparabile e amministratore di Ignazio, sogna che il confratello, tutto lieto, va a trovarlo per congedarsi da lui salutandolo: *Addio! E' finito l'esilio, ritorno in Patria*.

1784 Il Lanza, al suo risveglio, si ricorda del sogno e in mattinata raggiunge l'Olivella. Il padre Ignazio si era spento da mezz'ora

LA FAMA DI SANTITA'

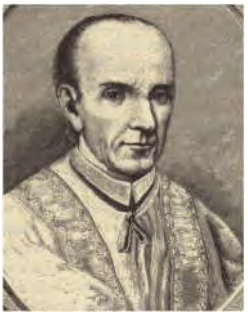
Alla notizia della morte, tutta Palermo accorre all'Olivella.

Il rettore dei padri filippini prevedendo la voglia di reliquie da parte dei fedeli, allo scopo di sottrarre alle loro mani il corpo di Ignazio e i paramenti sacri di cui era rivestito, sminuzza con la forbice e distribuisce loro altri capi di vestiario appartenuti all'uomo di Dio.

Il corpo viene seppellito nella chiesa dell'Olivella.

Intanto pervengono numerose testimonianze di miracoli avvenuti grazie alla sua intercessione mentre i cantastorie, per le vie, narrano le sue gesta

VERSO LA BEATIFICAZIONE



1793 A dieci anni dalla morte viene introdotta la causa di Beatificazione, sia a Palermo che a Bronte.

18.05.1819 Pio VII lo dichiara venerabile.

26.05.1858 Pio IX, nella chiesa di Santa Maria in Vallicella a Roma, nel giorno della festa di san Filippo Neri, proclama l'eroicità delle sue virtù. Ma la causa di beatificazione, per le particolari vicende storiche, subisce un arresto.

1920 Nel mese di dicembre, nella chiesa dell'Olivella, a conclusione del Concilio Plenario siculo, presenti il Legato pontificio, i cardinali G. Francica Nava e Alessandro Lualdi, quasi tutti gli Arcivescovi e Vescovi della Sicilia, le associazioni cattoliche e il popolo, si fanno voti per la ripresa della causa di beatificazione che, tuttavia non avrà seguito.

1933 Così, nel giorno di Pentecoste del 1933 il cardinale Lavitrano, in Palermo, a coronamento del Sinodo diocesano, annunzia nuovamente la ripresa del processo di beatificazione che ancora una volta cadrà nell'oblio.

09.07.1949 Nel frattempo le spoglie del venerabile vengono traslocate nella chiesa del *Collegio Maria della Sapienza* fino a quando, per iniziativa del Rettore del Collegio Capizzi, padre Giuseppe Calanna e del suo vice, padre G. Zingale,

1994 il **17 aprile del 1994** non sono traslate da Palermo a Bronte e collocate nella cappella del Sacro Cuore annessa al Real Collegio Capizzi. Per l'occasione dietro le vive esortazioni dell'arcivescovo Bommarito (rinnovate, peraltro, dal successore monsignore Gristina), viene istituita una commissione allo scopo di avvicinare al popolo la figura del Venerabile, non molto conosciuta, di diffondere le sue im-

magini e far conoscere la sua vita, i suoi pensieri, le sue belle massime, i suoi scritti, di organizzare visite nei luoghi in cui è vissuto con l'obiettivo ultimo di far scoprire alle nuove generazioni questo geniale discepolo di Cristo, aiutare a ritrovare in lui il senso del proprio vivere, a seguirne le forti orme lasciate, a invocare la sua intercessione per ottenere quelle grazie che consentano di aggiungere al titolo di Venerabile quelli di Beato e di Santo.

Antiche foto del Collegio Capizzi, il refettorio e il dormitorio

Il Real collegio Capizzi: Ingresso; Il monumento dedicato al Capizzi dove dimorano le spoglie, progettato dall'architetto Ivo Celeschi; La Chiesa del Sacro Cuore e l'ala nuova del Collegio progettata dall'arch. Salvatore Sciuto Patti e voluta dal Rettore don Giuseppe Prestianni.

EPILOGO

Un secolo fa, nel dicembre 1920, i Vescovi siciliani erano riuniti nel Concilio Plenario Siciliano, per riflettere sulle problematiche pastorali della nostra isola, legate alla secolarizzazione e ai cambiamenti sociali. A questo evento ecclesiale, e alla sua rilevanza per una ripresa della causa di beatificazione del Venerabile, fa riferimento pure il presente scritto di Mons. Nunzio Galati, nella pagina 27. In quell'occasione, il padre Liborio Rubino, gesuita brontese, tenne una conferenza sul Venerabile e sulla sua attualità, successivamente ripetuta in altre città della Sicilia. Il testo fu poi pubblicato a Bronte, nel 1926, dallo Stabilimento Tipografico Sociale, con il titolo Il Ven. Ignazio Capizzi. L'anima e le opere.

Padre Rubino, in una sintesi assai preziosa, intrecciava con le notizie di carattere storico, gli elementi essenziali per un profilo spirituale del Venerabile. Si pensi, ad esempio, alle considerazioni sulle virtù teologali – fede, speranza e carità – che costituiscono il cardine della vita cristiana, oppure a quelle sulla mansuetudine e sull'amabilità. Riguardo a questa, e al suo legame con il sacrificio, indicato con l'immagine del fiore macinato, diceva: «non fa dunque meraviglia che egli sia chiamato la calamita dei cuori e corrano a Lui figli del popolo, nobili personaggi, prelati insigni e la folla ne assiepi il confessionale, ne circondi il pulpito ed altri in gran numero, lo ricerchino in chiesa, in casa, per le vie, per lettere; per averne un consiglio, un conforto, una parola, un gesto, una benedizione […]. È l'aroma che olezza, ma perché pesto e stritolato è il profumo del fiore» (pp. 17-18).

Molto significativo rimane quanto affermava il Padre Rubino sull'attualità del Venerabile, nel contesto di un necessario avvicinamento al popolo e ai preti. Nel primo caso, sottolineava: la figura di padre Ignazio «avvicinata al popolo, vi desterà il senso, ritemprerà lo spirito della vera vita cristiana» (p. 46). Giustamente, è importante far conoscere il Venerabile oggi e diffon-

derne il culto, ma è necessario che ciò avvenga nel contesto della crescita della vita cristiana dei fedeli. In altri termini, non è possibile ragionare della santità, se non all'interno di una maturazione delle persone nella fede, di una crescita legata alla preghiera liturgica e personale, al vissuto dei sacramenti e alla meditazione del Vangelo. Connesso a questa esigenza, risalta l'avvicinamento ai preti, pensato in una prospettiva spirituale di accostamento al ministero pastorale: «dirà a noi, suoi confratelli, dov'è, qual è la forma genuina del sacerdote cattolico […]. Per far grandi cose, per compiere opere immortali, per far onore, per far bene alla patria […] una cosa sola basta, come bastò ad Ignazio: essere sacerdote secondo il cuore di Dio» (p. 46).

Davanti alle sfide che interpellano il vissuto dei credenti, la figura del Venerabile, quale esempio di autentica vita cristiana e di fecondo ministero pastorale, come un secolo fa nel contesto del Concilio Plenario Siciliano, ancora oggi costituisce senza dubbio un sicuro un punto di riferimento. Il motivo profondo è la vicinanza del Venerabile a Gesù Cristo, Signore del tempo e della storia. Una delle lettere del Nuovo Testamento, la Lettera agli Ebrei, afferma: «ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!» (Eb 13:7-8).

Padre Nunzio Capizzi

Ingresso del Real Collegio Capizzi – ala settecentesca progettata dall'architetto palermitano Salvatore Marvuglia; olio su tela, cm 30×40. Opera di Mario Schilirò, rotariano del Rotary Club Aetna Nord Ovest Bronte.

Sommario

- PRESENTAZIONE 4
- PREFAZIONE 6
- INTRODUZIONE 10
- UMILI ORIGNI 11
- LA NOBILE CHIAMATA 11
- GLI OSTACOLI INFINITI 12
- LA PARENTESI DI MEDICO 13
- TORNA IL PRIMO AMORE …. TORNANO GLI OSTACOLI 13
- PRESBITERO! 14
- A DIO LA GLORIA 15
- OH COME E' BELLO CHE I FRATELLI STIANO INSIEME 15
- LONTANO DAI RIFLETTORI 16
- LE OPERE SOCIALI 17
- IL DENARO E' FUOCO CHE MI BRUCIA LE MANI 17
- FARSI POVERO, OSSIA, LEGGERO … PER FARSI TRASPORTARE DAL VENTO DELLO SPIRITO 18
- IL BLASONE NOBILIARE 19
- SANT'EULALIA: GLI ANNI DELLA PASSIONE 19
- QUELLA MANO CHE MI HA INCHIODATO MI SCHIODI 20
- COLUI CHE MANGIAVA IL PANE CON ME, HA LEVATO CONTRO DI ME IL SUO CALCAGNO 23
- LO AMO CROCIFISSO 24
- IL SAN FILIPPO NERI DELLA SICILIA 25
- QUEL MIRABILE CAPOLAVORO DI PROMOZIONE UMANA E CULTURALE 26
- PROFEZIA E MIRACOLO 27
- SETTEMBRE, E' TEMPO DI MIGRARE 28
- LA FAMA DI SANTITA' 28
- VERSO LA BEATIFICAZIONE 29
- EPILOGO 32

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO 2025

Progetto

“Un rotariano Ante Litteram’

‘Servire al di sopra di ogni interesse personale’

Edizione curata dal

Rotary Club Aetna Nord – Ovest Bronte

Anno rotariano 2024-2025